

La Propaganda

Anno III — N. 121.

organo regionale socialista

Napoli, Giovedì 7 Febbrajo 1901

Abbonamenti ordinari

Anno L. 5,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**

Vicaria Vecchia a Forcella N. 24, 2.° p.

Abbonamenti sostenitori il doppio

L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

Esce il Giovedì e la Domenica

Preghiamo gli abbonati che non ancora si sono posti in regola coi pagamenti, di mandare l'importo al più presto possibile. Facciamo loro notare che l'abbonamento si paga anticipatamente e intanto vi sono abbonati, che non hanno ancora pagato l'abbonamento dello scorso anno.

Non si lagnino poi, nè chiedano rettifiche, quando li elenchiamo tra gli sfruttatori: se lo saranno meritato.

Notizie di Partito

Contro il progetto anarchico

« La Sez. Nap. del Partito Soc. Italiano, considerando che il progetto presentato al Senato dal ministro Gianturco contro i militanti nel partito anarchico è offesa alla libertà, ancora più grave di quella contenuta nel progetto del gabinetto Pelloux; e richiamandosi ad un ordine del giorno già votato alla presentazione del progetto stesso, invita il Part. Soc. a farsi iniziatore di una viva agitazione nel paese e l'Estrema sinistra a riprendere la tattica che già le valse la vittoria sulle mene reazionarie. Delibera inoltre di indire in Napoli un pubblico Comizio di protesta. »

Comizio a Portici

Promosso dalla locale Sezione socialista, si terrà Domenica p. alle ore 10 un comizio privato per l'abolizione del Dazio sul grano, in Via Commissario n. 6. Oratore sarà il prof. **Arnaldo Lucci**.

Sono pregati i compagni dei paesi vicini d'intervenire numerosi, dovendosi discutere dopo di cose riguardanti i paesi vesuviani.

Convocazioni

Il Consiglio Direttivo della Sezione Socialista Napoletana è convocato per domenica alle ore 12.

I soci della Federazione Socialista Casertana, residenti in Napoli, sono pregati di convenire domenica sera ne' locali della Sezione Socialista Napoletana, Vicaria Vecchia a Forcella n. 24, alle ore 20.

Ministero e Parlamento

I giornali son pieni della discussione parlamentare sullo scioglimento della Camera del lavoro di Genova ed anche noi ci occupiamo del dibattito, non per grande importanza sociale che esso abbia, ma perchè mostra in tutta la sua nudità di quali miserabili armeggi sia fatta la politica dei partiti dell'ordine, in Italia.

Lo scioglimento della Camera del lavoro di Genova, reclamato dai capitalisti pavidi di dover trattare con la forza organizzata dei lavoratori e non più con gli operai divisi e contenti, fu un atto di bestiale e miserabile violenza come tutte le persecuzioni cui si assoggettano in Italia le classi lavoratrici, colpendo la libertà di stampa, di riunione e di associazione. Pure il Saracco non fece nulla più e nulla meno di quello che in Italia siano abituati a fare gli uomini politici di tutti i partiti monarchici, compreso quel Giolitti che ora spasima libertà ed invoca, per ragioni parlamentari, un pò di giustizia distributiva.

Nè l'atto che seguì a quello scioglimento ha un tono diverso da quelli che ordinariamente l'autorità compie in Italia. Sciolse il Saracco la Camera del lavoro di Genova perchè suppose che gli operai avrebbero tollerato la violenza con la solita acquiescenza degli italiani a tutte le sopraffazioni governative; ne permise la riorganizzazione, quando comprese che gli operai non avrebbero ceduto, e dalla loro ostinazione sarebbero venuti gravi danni alla borsa dei capitalisti genovesi, che egli doveva difendere contro gli operai.

Dal punto di vista dei partiti dell'ordine, la prima violenza e la seconda rinculata del governo non hanno nulla di particolarmente significativo. I cosiddetti conservatori italiani non credono che alla violenza e non ado-

rano che la forza; logico dunque il governo che credette di sciogliere la Camera del lavoro, quando la supposeva debole, più logico ancora, permettendone la ricostituzione quando s'accorse dell'errore.

I partiti dell'ordine non dovrebbero ragionare diversamente.

Pure una smania smodata del potere li muove a profittare come d'un fortunato pretesto, dell'atto del governo, per tentare la scalata del potere. Colà Giolitti o Sonnino, lo stesso Sacchi o Bacelli svolgeranno la stessa politica d'ostilità alle classi lavoratrici, di odio fiero per le libertà popolari e di fiscalismo implacabile, che già valse ai loro predecessori il severo giudizio delle masse.

Un fato inesorabile incombe sulle spalle d'Italia e impedisce anche alle migliori volontà di fare qualche poco di bene. Tacito aveva già parlato del dissidio fra libertà e principato; quanto ai rapporti fra principato e benessere, i casi attuali d'Italia parlano più eloquentemente d'ogni nostro giudizio.

Perciò desidereremmo che i migliori del partito nostro non dessero tanta importanza alle piccole combinazioni parlamentari. Noi non dividiamo il concetto che i nostri avversari siano incondizionatamente costretti ad agire contro gli interessi delle classi lavoratrici, e che fra di essi non vi siano gradazioni; ma nell'attuale momento italiano, crediamo che sia così, e non riusciamo a persuaderci che non ci sia ingenuità a pensare il contrario.

Così il Colajanni accennava nell'ultimo numero della sua rivista che non era improbabile che l'Estrema votasse a favore del ministero « per timore di peggio ». Questa frase farebbe sospettare abbastanza debole il sentimento della libertà dell'egregio scrittore: la libertà dunque è cosa della quale godiamo solo per beneplacito dei nostri padroni, e non per deliberato consiglio dell'anima nostra? Macaulay diceva che le istituzioni d'un paese sono più o meno liberali non per volontà dei dirigenti dello Stato, ma per forza e vigore delle opposizioni, nel paese e nel Parlamento. Se i nostri amici si persuadessero di ciò, sarebbero meno propclivi a compromettere l'avvenire politico dei partiti dell'ordine. La libertà si mantiene solo a patto che le opposizioni politiche e gli elementi progressivi d'una società combattano deliberatamente e senza riguardo le opposte tendenze dei partiti avversari.

Il dibattito che ora si svolge alla Camera, lungi dal fornire materia alla politica dei compromessi parlamentari, ci sembra straordinariamente fertile, quanto a conclusioni sovversive. L'esaurimento e l'impotenza dei vari partiti monarchici è lapidariamente scolpita nelle accuse che si rimbalsano. Due giorni fa il *Popolo romano*, il servitore nato delle case di mala fama, rispondeva limpidamente alle accuse formulate da Giolitti contro tutta la politica italiana: e voi, caro signore, che avete fatto di diverso, quando siete stato al potere?

Un gran progresso sta compendosi nella opinione pubblica. L'universalità sorride quando sente dire a Giolitti o a Sacchi: io avrei fatto di meglio. Depretis era amico della Francia ed era uno spirito aperto e pure *dovette* firmare la Triplice Alleanza; Magliani un finanziere distinto, e preparò la bancarotta; Colombo e Vacchelli conoscevano i bisogni dei contribuenti, promiserò di alleviarli e... dovettero andarsene. Il paese ha cominciato a capire che la colpa non è degli uomini. Colombo non era solo un monarchico, ma un conservatore ed un uomo onesto. Compresse che bisognava colpire le spese militari, ma appena toccò l'arca santa gli si domandarono le dimissioni e dovette consegnare il portafoglio.

Ci sono degli amici nostri, che aspettano l'esperimento del Sacchi. Sono molto pazienti questi nostri amici e soprattutto dei grandi ingenui, a vantaggio d'un avveduto politico, che ha già reso alla causa dell'ordine

il segnalato servizio di trasformare il partito condizionatamente repubblicano in partito incondizionatamente monarchico.

L'Italia è un paese senza libertà. La stampa è imbavagliata dal capriccio d'un imbecille travestito da censore; il diritto di riunione è alla mercè d'un poliziotto senza talento; il diritto di associazione è minato da continue minacce di provvedimenti eccezionali. E queste sono le libertà fondamentali d'un paese civile.

L'Italia è un paese dissanguato dalle imposte. Pagano abbastanza grossi e medi borghesi; troppo la minuta borghesia, eccessivamente la classe lavoratrice. Il capitale, sotto il flagello delle imposte, si accumula con difficoltà e si nasconde. Le imprese industriali languono. I salari son bassi e la disoccupazione è l'incubo permanente della classe lavoratrice.

L'Italia è un paese, ove la cultura popolare è trascurata; l'igiene è derisa, la giustizia manomessa. — L'Italia è in altri termini un paese che si deve rinnovare da capo a fondo.

Supporte che la rinnovazione possa essere il risultato d'una felice combinazione di partiti parlamentari, significa mancare d'ogni senso di connessione con la realtà della vita o volere provvisoriamente ingannare le masse popolari. Mai come in questo momento i miserabili accordi di corridoio e le piccole cospirazioni dei gruppetti e delle sette parlamentari sono destinate a muovere la nausea di chi vede la vastità del problema italiano e la piccolezza degli uomini che pretendono di risolverla.

Sacchi confessa di avere avuto sempre molta simpatia per Sonnino, e Giolitti è pronto a cercare i suoi accoliti in mezzo agli aborriti crispini. Di fuori il popolo guarda...

Alla Giustizia di Reggio Emilia, festeggiante Domenica scorsa il suo 15° anniversario, la decana consorella socialista, che, sorretta e diretta dalla fede « che valica le montagne » di Camillo Prampolini, ha saputo operare sì grande rivoluzione di coscienze fra i suoi lettori — il saluto fraterno ed augurale de' socialisti napoletani, di null'altro solleciti che di seguirne e d'imitarne l'opera alta, serena, educatrice!

La nostra Inchiesta

Alla Commissione di Ricchezza Mobile

Cinque anni fa, si presentò dal signor Felice Coliando certo Luigi Mascolo e gli promise che, ove avesse sborsato cinquanta lire, egli mediante l'intromissione del signor Stanislao Corvino (consigliere provinciale per sezione Porto e faciente parte della Commissione di Ricchezza Mobile) di cui il Mascolo era segretario — non gli avrebbe fatto pagare ricchezza mobile per l'anno 96. Il Coliando, che avrebbe dovuto pagarne quattrocento lire e anche più acconsenti e — sborsate le cinquanta lire — si fece rilasciare il seguente certificato:

Ho ricevuto lire cinquanta dal signor Felice Coliando, e le dette lire cinquanta me l'ha consegnate per il disgravio della ricchezza mobile dei suoi quattro magazzini per tutto l'anno 1896, se caso vi fosse di qualche pagamento io sottoscritto sono in obbligo di restituire le dette lire cinquanta, che mi prendo per compenso che il detto Coliando sia dispensato da non pagare neppure nell'avvenire per l'anno 1896.

Napoli, 7 febbraio 1896

Luigi Mascolo

Difatti per tutto l'anno 1896 il Coliando nulla pagò ma, trascorso l'anno, si vide scaricare addosso non solamente quanto avrebbe dovuto, ma anche le relative multe e le altre annesse graziosità. Invano il Coliando tentò avere ragione, perchè tanto il Mascolo quanto il Corvino — dal quale egli si recò a raccontare quanto gli era occorso — gli promisero di restituirgli, o fargli restituire, le cinquanta lire; ma le promesse restarono sempre promesse... E così il Coliando rimase truffato, ed è tuttora dubitante a chi attribuire di non avere pagato ricchezza mobile nel 96 per poi... pagare tutto nel 97.

Da parte nostra non amiamo sollevare dubbi. Questi i fatti: indaghi chi deve.

All'Ospedale della Pace

Il servizio ospitaliero in generale

Quest'ospedale cammina come gli altri, cioè è una delle tante opere pie napoletane sottratte per interessi personali alla schietta funzione di beneficenza. La popolazione povera ed ammalata non gode dei nostri ospedali che soltanto pel 10 0/0; il resto porta a passeggio per le vie la propria miseria ed il proprio morbo. Tutti gli ospedali funzionano malissimo, come i lettori possono constatare da quanto avviene nell'Ospedale della Pace.

Le figlie di Sant'Anna

Formano una società monastica, che si va infiltrando dolcemente nelle nostre opere pie ospitaliere.

Hanno in custodia la biancheria: questo è tutto il loro compito. Il barone Amatucci, commissario regio del gruppo ospitaliero, ne è molto tenero: ha loro aumentata la retta mensile, e nella scorsa stagione ha erogato ottocento lire per costruire loro un bagno. Non contento di ciò, le ha ficcate

anche nell'Ospedale di Gesù e Maria, donde altre suore anni fa furono scacciate, per atti poco commendevoli.

Alla Pace queste suore hanno mensa separata e segreta: pur tuttavia è risaputo che il trattamento è sempre *monacale*.

E le spese? Le spese, poi, sono dall'Amatucci portate in conto nella partita: *vitto per gli infermi*.

E così le figlie di S. Anna mangiano ed ingrassano, fino a quando il troppo rigore ed il buon trattamento non desta loro un tal qual prurito di carne. Così avvenne per suor Francesca, la quale buttò la tonaca per saltare tutta fiorente e procace sulle scene del caffè concerto.

Occupano una serie di stanze, e le migliori: qualcuna di esse ne occupava due, come Suor Anna Fara, la cui stanza da lavoro a pavimento incrociato e mobigliata ad uso orientale, richiedeva ben quattro ore di lavoro giornaliero per la pulizia. In tal modo una infermiera era sottratta al lavoro ospitaliero, per rifare la camera di Suor Anna.

La protezione dell'Amatucci per queste bambole giunge all'incredibile: tutto per esse, nulla per i sanitari. Poichè i medici ed i chirurghi di guardia o di servizio passano notte e giorno, senza potersi ristorare con una tazza di caffè.

Infermieri e prostitute

Naturalmente, sciupandosi i quattrini per le figlie di Sant'Anna, il barone Amatucci è costretto a fare economia su altri servizi. Non un soldo ai medici, non una tazza di caffè al sanitario di guardia notturna, scarsa alimentazione agli ammalati, ricezione di essi ridotta al minimo, tanto per l'ospedale della Pace, quanto per gli altri; riduzione perfino dello stipendio del portinaio.

Otto infermieri per l'intero ospedale: due vecchi alcoolisti e scimuniti, l'uno più volte raccolto da terra nel più profondo stato di ubbriachezza, l'altro degenerato per vizio e per vecchiaia, che prorompe in manifestazioni maniache, in grida stentoree e scomposte. Il terzo è tubercolotico e cadente, il quarto è un vecchio ernioso. Con questi elementi ognuno vede come l'assistenza agli infermi non sarebbe possibile, ed allora subentra un nuovo e prezioso aiuto agli infermieri impotenti. Parliamo delle *prostitute*.

Sono delle prostitute provenienti dai più immondi lupanari della città, ricoverate nella sala celtica dell'ospedale e per ciascuna delle quali il governo paga all'ospedale una retta di L. 1,75 al giorno. Ora il buon barone Amatucci le adibisce come infermiere, con l'indennità di lire 4 al mese!

La cosa è veramente orribile, e deve allarmare la popolazione.

Poichè, se si riflette come, dopo la legge Crispi sulla prostituzione, non vi sia obbligo per le prostitute malate di recarsi nelle sale celtiche, è chiaro che soltanto le prostitute più luride e del tutto sconquassate dal morbo si recano negli ospedali per la cura. Tutte le altre, benchè malate, non fanno ciò, ma si curano a casa, se ne hanno mezzi, oppure continuano nella sventurata pro-